

DOCUMENTO PROGETTO PD TOSCANA 2020

Obiettivo

Elaborare un documento progetto per il PD della Toscana, nel quale si possano riconoscere tutte le sensibilità, per far emergere un'unica anima politica. Il documento definisce strategie e i contenuti che faranno da cornice alla discussione congressuale regionale e costituirà la base per declinare, attraverso un processo partecipativo, il programma per le elezioni del 2020. Vuole essere un contributo di idee e proposte anche per il PD nazionale.

Il presente documento tiene in considerazione il percorso del gruppo PD in Consiglio regionale verso “Un patto per il governo della Toscana a due anni dal termine della legislatura”.

Analisi del contesto

CONTESTO ECONOMICO

La così detta Grande Recessione, nella versione europea, è cominciata nel 2008 come crisi globale originata da una politica monetaria della *Federal Reserve* statunitense di persistenti bassi tassi di interesse, in fase di espansione, che ha indotto imprese e famiglie a sovra indebitarsi e ad assumere rischi poi divenuti insostenibili. Ed è stata superata, nel 2015, a seguito di una politica monetaria della Banca Centrale Europea che ha compensato la politica fiscale restrittiva, dovuta all'eccesso di debiti sovrani, con una politica di immissione illimitata di liquidità nei mercati finanziari.

La restrizione del credito bancario, successiva alla prima fase della crisi, è piombata con effetti devastanti in Italia e in Toscana in quanto sistemi economici generalmente poco capitalizzati, molto legati al credito bancario. **La recessione in Toscana ha conosciuto un primo shock molto profondo nel corso del 2009, con una perdita di PIL di oltre il 5%, ma relativamente breve, e un secondo shock, meno profondo, ma più lungo dal 2011 al 2015. La ripresa è ricominciata a cavallo del 2015 e del 2016 con un segno finalmente positivo nella crescita del PIL.**

L'economia toscana è stata messa a dura prova dalla grande recessione. Dal 2007 al 2016 il PIL pro-capite è diminuito di circa il 10%, i consumi finali del 7% e la produttività del lavoro, già fiacca agli albori della crisi, dell'1%. Si è verificata una grave erosione dei fattori produttivi, capitale, con il crollo degli investimenti, e lavoro, con una riduzione drastica dell'occupazione. La disoccupazione è passata da poco più del 5% a oltre il 10%, con valori relativi alla disoccupazione giovanile inferiori alla media nazionale, ma comunque preoccupanti. Il valore aggiunto nell'industria manifatturiera si è contratto nello stesso periodo di oltre il 20%, nel settore delle costruzioni ha conosciuto una flessione di quasi il 35%, mentre una certa tenuta si è avuta nel settore dei servizi di mercato. La caduta del valore aggiunto regionale è stata peraltro contenuta grazie all'export che, pur essendo una quota relativamente piccola, ha conosciuto, per tutti gli anni della crisi, un andamento sempre positivo.

Le eccellenze imprenditoriali, che hanno consentito ad alcune aziende di traversare indenni l'oceano della crisi, hanno contribuito, essendo disseminate in modo diseguale sul territorio, ad accrescere le



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

disparità territoriali, in Italia tra Nord e Sud, e in Toscana tra Centro e Costa e tra città e campagne. Ciò ha influito anche sul fenomeno della povertà che in termini assoluti ha colpito numerose famiglie, ma con accentuate differenziazioni. La crisi ha infatti gravato esclusivamente sui redditi da lavoro, in particolare di coloro che svolgono un'attività autonoma e imprenditoriale, mentre l'unica fonte di reddito che ha registrato nel periodo un aumento è il reddito da pensione, rimasto quasi indenne alla recessione economica. La crisi, indebolendo il mercato del lavoro, ha quindi accentuato la frattura intergenerazionale, essendo stati i giovani coloro che più ne hanno risentito.

La ripresa, a partire dal 2016, è caratterizzata da un tasso reale di crescita intorno all'1,5% nel corso dei successivi quattro anni, circa il 3,5% in termini nominali se l'inflazione si attesterà sul 2%, obiettivo dichiarato della BCE. Questa crescita consentirà un recupero significativo dell'occupazione ma una riduzione meno evidente del tasso di disoccupazione, per l'entrata nel mercato del lavoro dei cosiddetti lavoratori scoraggiati. La domanda interna sembra sarà favorita dai consumi interni e dal turismo, ma anche da una ripresa degli investimenti.

La Toscana è dunque fuori della crisi, e in una posizione relativamente migliore della media del paese. Per migliorare lo scenario previsivo, qualcosa può essere fatto anche a livello locale. Intanto bisogna ripartire dal traino delle eccellenze imprenditoriali che hanno consentito di contenere, anche durante la recessione, la caduta del valore aggiunto puntando sull'export e sulle nuove tecnologie. La sorprendente dinamica positiva delle esportazioni toscane è stata guidata da un piccolo gruppo di imprese, che appaiono più produttive delle altre, impiegano una quota maggiore di dipendenti altamente qualificati, pagano salari più alti e sono più inclini all'innovazione, anche in termini di tecnologie digitali avanzate, legate all'Industria 4.0.

La Toscana ha numerose filiere produttive distintive che delineano in modo sempre più marcato modelli imprenditoriali di successo. In particolare, filiere come quella del tessile, abbigliamento, pelle, concia, orafa, rappresentano una delle molte ricchezze del territorio e un patrimonio che va tutelato e sviluppato come un tipico distretto tech, grazie all'impiego sempre più diffuso di processi, prodotti e tecnologie "intelligenti", basati su automazione nelle fasi di produzione, Ict nella programmazione della produzione, robotica per il controllo intelligente dei processi produttivi, flessibilità per produzioni veloci e a piccoli lotti. Il distretto del futuro si baserà anche su tecnologie Ict per la condivisione strutturata intra-distretto, reti digitali a banda larga integrata con i centri di eccellenza e della ricerca scientifica, marketing territoriale. È scontato che questo processo virtuoso dovrà essere assecondato e favorito da mire politiche industriali nazionali e regionali, confermando quelle di sostegno all'Industria 4.0 attuate negli ultimi due-tre anni.

È comunque indispensabile che la politica economica, posta in essere dal governo nazionale M5S-Lega, non alimenti gli elementi di incertezza che il quadro internazionale continua a presentare. Le stime più recenti, di IRPET e altri istituti di ricerca, confermano la crescita del 2017 anche nel triennio 2018-2020 ma sulla base di uno scenario, internazionale e nazionale, relativamente favorevole, così come era qualche mese fa. Se lo spread, che, dopo le turbolenze generate da alcune estemporanee sortite di esponenti del governo appena costituito, è cresciuto e si è fissato sui 240 punti base, non ritornerà ai livelli del mese di maggio (150 punti), si avrà un esito previsivo molto più deludente. Nell'ipotesi di tassi medi sui BOT del 3,5% (era dell'1,2%), il tasso di crescita del PIL si dimezzerà nel 2020 (circa 0,6%). Anche la Toscana è dunque in ansia per l'andamento nervoso del mercato dei titoli del debito pubblico dovuto al peggioramento delle condizioni di "rischio paese". Analoga deludente previsione si ha contemplando le conseguenze di una guerra commerciale scatenata da decisioni sui dazi alle importazioni degli USA o addirittura improvvidamente della stessa Italia.



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

CONTESTO ELETTORALE

Se la Toscana economicamente ha retto alla crisi e adesso è in ripresa, i flussi elettorali, per certi aspetti, sono ancora più preoccupanti che a livello nazionale.

Se leggiamo i dati delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 in Toscana in una prospettiva storica vediamo che il PD, in termini percentuali, passa dal 48,63% del 2008 al 37,47% nel 2013 fino al 29,69% del 2018. In termini assoluti dal 2013 al 2018 il PD ha perso circa 200.000 voti. L'erosione dei voti non è andata, se non in minima parte, verso Liberi e Uguali che ha ottenuto il 4,48% il 4 marzo, ma SEL nel 2013 aveva comunque il 3,79%. Non è andato neanche al Movimento Cinque Stelle che rimane intorno al 24% (nel 2013 il 24,01% e nel 2018 il 24,69%). Non è andato certo a Forza Italia che prende il 9,94% nel 2018, quando il PDL nel 2013 era al 17,49%. L'esplosione in Toscana, più che nel resto dell'Italia, dove una parte dei voti del PD sono andati al M5S, è stata della Lega che è passata dallo 0,73% del 2013 al 17,40% del 2018. **I dati ci dicono che in Toscana hanno fatto presa i temi elettorali, in maniera particolare sull'immigrazione, ma non solo, della destra di Salvini.** Con questo dobbiamo fare i conti. A rinforzare questo aspetto anche il positivo risultato di FDI che dall'1,81% del 2013, passa al 4,17% nel 2018. La percentuale dei votanti è leggermente calata dal 79,2 nel 2013 al 77,5 nel 2018, ma non da giustificare che la perdita di voti del PD sia andata nell'astensione.

Ma c'è un altro fenomeno che emerge se leggiamo i dati delle elezioni amministrative del 10 e 24 giugno del 2018. Nei comuni sopra i 15.000 abitanti durante il ciclo elettorale 2015-2018 il PD ha perso: Arezzo, Montevarchi, Sansepolcro, Sesto Fiorentino, Grosseto, Livorno, Pietrasanta, Viareggio, Carrara, Massa, Pisa, Cascina, Pescia, Pistoia, Siena. Ha conservato: Campi Bisenzio, Reggello, Camaiore, Lucca, Quarrata. Ha conquistato Altopascio. Attualmente il PD governa solo 3 dei 10 capoluoghi. In particolare nei ballottaggi di Pisa, Siena e Massa i voti dei Cinque Stelle sono stati decisivi contro i candidati del PD. Questo è un effetto del governo nazionale gialloverde che riflette la propria alleanza sui territori. Andiamo ad analizzare il dato elettorale di Campi Bisenzio, dove il PD ha vinto con la riconferma di un bravo sindaco uscente, Emiliano Fossi. Al primo turno Fossi prende 6.754 voti, la seconda arrivata del centrodestra ne prende 4.612. Il M5S non si è presentato. Erano invece presenti liste di sinistra, quelle legate alla candidatura dell'ex sindaco Adriano Chini hanno raggiunto i 3090 voti, Potere al popolo 887 voti. Dal primo al secondo turno 1.359 cittadini non sono tornati a votare. Al secondo turno Fossi viene votato da 7.354 cittadini, guadagnando 598 voti. La candidata di centrodestra prende 6.195 con un saldo positivo rispetto al primo turno di 1.583 votati. Gli elettori delle liste di sinistra di Campi Bisenzio, per ben oltre i 2/3, hanno votato per la candidata di centrodestra. Questo evidenzia un altro aspetto, **al ballottaggio chi è al governo vede coalizzarsi tutti gli oppositori e questo effetto coinvolge anche le liste alternative al PD, ma che si riconoscono nei valori della sinistra.**

Esiste una scissione tra i buoni dati economici della Toscana e i cattivi dati elettorali, l'obiettivo è proprio quello di riconnettere il sentimento delle persone con la realtà delle cose, ma non è una strada breve né semplice. Deve essere riconquistato, passo dopo passo, il terreno perduto.

Le elezioni ci dimostrano che, oggi diversamente rispetto al passato, aver ben governato non basta, anzi chi imposta la campagna elettorale sul gran lavoro fatto, perde. Lo abbiamo visto nelle elezioni nazionali del 4 marzo, prima lo si era visto in un capoluogo di Regione importante come Torino, e oggi questo è lampante anche in Toscana con le ultime elezioni comunali. Deve essere un campanello d'allarme anche per le amministrative del prossimo anno, si vota anche a Firenze e Prato, e verso le elezioni Regionali del 2020. Chi ha governato, oltre a evidenziare quanto realizzato, deve



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

interpretare una sorta di discontinuità con se stesso, ricercando una convergenza nella discontinuità. Interpretare il cambiamento significa comprendere il sentimento attuale delle persone, presupposto per persuadere con le proprie proposte e con la propria credibilità.

Una riflessione sul restringimento del consenso del Partito Democratico e sulla sua difficoltà attuale passa soprattutto da un vuoto: **manca un progetto di partito**. Quando il vento è a favore e la leadership spinge ancora più forte la nave, non se ne sente il bisogno, ma quando l'aria che tira è diversa e la leadership non smuove più rematori e simpatie, senza un progetto politico si muore. **Da questa consapevolezza si riparte iniziando a definire il modello di governo toscano per i prossimi anni, ad elaborare una nuova forma partito ed una nuova strategia inclusiva di alleanze, a declinare quelle politiche sociali che possono far tornare i partiti di centrosinistra a svolgere la loro funzione a partire dalla lotta alle diseguaglianze di reddito, di accesso alla conoscenza e di salute.**

È comunque vero che, chi sperava nella fine del PD, è rimasto deluso. Il PD c'è ed ha il suo elettorato di riferimento forte nelle grandi città, tra le persone aperte ai nuovi diritti e all'Europa, ma a questo elettorato si deve aggiungere un elettorato popolare attraverso proposte di giustizia sociale più efficaci di quelle dei populistici oggi al governo. Libertà del nuovo millennio con diritti sociali equivalenti è una formula che ha davanti a sé orizzonti molto ampi.

Il tema della rappresentanza è importante, sicuramente il PD deve fornire una voce e una risposta a chi sta peggio, a chi ha meno diritti e subisce maggiormente le conseguenze negative della globalizzazione. Non dobbiamo trasformare la loro disperazione in rabbia, come hanno fatto Lega e M5S, ma la dobbiamo tradurre in partecipazione, in comunità, in proposta. È il solo modo per tornare a parlare alle periferie, fisiche e sociali del Paese.

È utile raccogliere l'appello¹, del direttore del Corriere fiorentino Paolo Ermini, che esorta il PD regionale a ripartire dalla Bekaert di Figline, dove 318 lavoratori sono stati licenziati di punto in bianco. L'impianto non è improduttivo, ma la manodopera in Romania costa meno e la direzione strategica belga ha già succhiato il know how che le serviva. Spietata speculazione di mercato e arroganza senza rispetto delle persone e delle comunità. Per il PD è un'occasione per riavvicinarsi al suo elettorato popolare e iniziare a creare una nuova soggettività politica.

Elementi per una nuova forma partito

Una premessa. L'eccessiva identificazione tra PD e ruoli di governo e la crescente subalternità del PD alle sue rappresentanze istituzionali hanno finito per mortificare il ruolo autonomo del Partito, nella società, nei territori, nella stessa elaborazione teorica della linea e della strategia politica.

Si sono manifestati, nel corso del tempo, due stridenti paradossi il cui impatto negativo è stato palesato dalle elezioni politiche, amministrative e referendarie degli ultimi 4 anni.

Il primo paradosso è che senza un preciso profilo proprio, frutto di riflessioni ed esperienze svolte in prima persona in campo culturale, morale e sociale, il PD – al di là della sua 'narrazione' sulla giustizia sociale, sui diritti e sulle riforme - è stato identificato da molti cittadini come il partito dell'establishment, dei poteri forti, delle élites benestanti. E questo perché l'attenzione tutta curvata

¹ Corriere fiorentino editoriale del 3 luglio 2018.



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

sull'amministrazione, sul Governo ha snaturato l'ispirazione 'popolare' e 'democratica' del PD.

Il secondo paradosso è che la stessa azione di Governo, senza avere alle spalle un retroterra culturale e di iniziativa sociale né una mobilitazione popolare a sostegno delle idee di rinnovamento sbandierate, non poteva produrre risultati sufficienti.

Questa consapevolezza ci permette, a partire dalla Toscana, di individuare un nuovo ruolo del PD ed iniziare a definirne con precisione i valori ed elaborarne il posizionamento strategico e l'organizzazione.

VALORI

In una bella intervista di Eugenio Scalfari a Walter Veltroni² viene evidenziato che i valori del Partito democratico trovano le loro fondamenta nel solidarismo cattolico e nella originalità del Pci di Gramsci e Berlinguer, nel socialismo liberale, nel femminismo, nell'ambientalismo e nella cultura azionista, liberale, radicale. Un partito che assume il riformismo come metodo per realizzare i propri valori, in maniera particolare combattendo la precarietà e promuovendo l'equità fiscale, garantendo a un ragazzo italiano di completare gli studi indipendentemente dalle sue condizioni sociali, combattendo senza quartiere i poteri criminali e assumendo l'ambiente come paradigma dello sviluppo moderno.

Nell'enciclica *Laudato si*, Papa Francesco, ricollegandosi a molti documenti della Chiesa, ma implicitamente anche a una parte importante del pensiero contemporaneo, parla di una "ecologia integrale" per esortare a farci carico dell'urgenza delle problematiche che riguardano il clima, l'accesso all'acqua, la produzione dei rifiuti. Ma queste problematiche non vanno considerate in maniera a sé stante perché tutto è interconnesso. C'è una radice umana nella crisi ecologica e va ricercata una nuova sintesi che superi la cultura dello scarto e dello spreco verso un nuovo stile di vita. Papa Francesco richiama alla necessità di un "nuovo umanesimo" capace di integrare i saperi e comprendere la relazione tra i problemi ambientali e i contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, si genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Il degrado ambientale è anche sociale. Il concetto di ecologia integrale deve essere un valore del Partito democratico.

Inoltre il Partito democratico della Toscana, regione d'arte di cultura e d'innovazione deve dare struttura a un soggetto politico che tenga conto della più grande novità politica dal dopoguerra: la costruzione del progetto europeo. Lo sforzo da compiere, in questi mesi e nei prossimi anni, è costruire una classe dirigente politico/amministrativa che guardi all'Europa come ad un progetto da costruire, da rafforzare, da realizzare fino in fondo. Senza dubbio in Europa c'è ancora molto da fare su questo e il PD ha l'opportunità di essere il primo partito che propone di realizzare una nuova "sovranità dell'Europa". Un'Europa dei diritti, delle opportunità e delle istituzioni, per le nuove generazioni, per una nuova prospettiva che costruisca i nuovi "Stati Uniti d'Europa".

Siamo e restiamo fermamente europeisti, ma dobbiamo anche lottare per un'Europa diversa. Serve una riforma della governance istituzionale ed economica, dell'Europa e dell'Eurozona. All'Europa dei muri, dei populismi, dei nazionalismi e della paure noi dovremo essere in grado di contrapporre un progetto politico alternativo, che non lasci indietro nessuno sul piano economico e insieme sappia gestire in maniera unitaria la sfida epocale delle migrazioni. L'Europa ha un ruolo geostrategico importante nello scacchiere mondiale ed è simbolo dei valori di democrazia, pace e libertà.

Il principio fondamentale intorno al quale ruotano tutti i valori descritti è la libertà.

2 la Repubblica 31 maggio 2018



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

Quello che distingue destra e sinistra oggi, più che la diade, individuata da Bobbio, tra libertà e uguaglianza, è una opposizione interna al concetto stesso di libertà. La libertà può essere concepita come sicurezza nei confronti dell'esterno, in questo caso anche la mia identità si definisce in contrapposizione all'altro. Lo svolgimento di questa idea di libertà è una dialettica che esclude l'altro, un'opposizione senza sintesi, dove una sola delle due parti può avere la meglio. È un'idea di libertà legata alla paura di aprirsi e mettere in discussione noi stessi, come singoli e come gruppi sociali. Ma c'è anche **un'altra idea di libertà, alla quale si ispira il Partito democratico, quella che si apre all'esterno, che include a partire dalla consapevolezza delle proprie idee, disposta a rimettersi continuamente in gioco e a contrapporre la fiducia alla paura perché riconosce nell'altro la positività che permette, pur nelle differenze, di vincere insieme.**

Il filosofo tedesco Axel Honnet, nel suo testo *L'idea di socialismo*, individua una specifica libertà, quella relazionale, che riscopre l'importanza del riconoscimento reciproco per creare valore sociale. La libertà che nasce dall'incontro con gli altri ha un empowerment speciale, risponde alla scarsità di risorse simboliche e di ricerca di senso.

Adolfo Omodeo, storico del Partito d'azione aveva usato l'espressione di "libertà liberatrice", quella che si pone in ogni momento di superare le condizioni date per includere ed espandere, così da recepire i nuovi bisogni sociali e nuove forme di vita comunitaria.

Il Partito democratico deve, nella ricerca di un continuo equilibrio, portare a sintesi queste due idee di libertà. Nella "libertà liberatrice" si riconoscerà maggiormente un'area culturale liberal socialista, nella libertà sociale si riconoscerà soprattutto un'area culturale socialdemocratica. Ma è l'opposizione dialettica interna all'idea di libertà, tra "libertà liberatrice" e libertà socialdemocratica, che genera movimento e insieme la base valoriale del progetto politico.

I valori non nascono solo dalle dichiarazioni che si fanno, ma soprattutto dai comportamenti che si praticano. Si costruiscono nel quotidiano, lavorando sulla prossimità, sulla vicinanza ai problemi dei cittadini, ripartendo dal territorio. Insieme si costruisce una soggettività politica nella conflittualità, nella lotta contro le ingiustizie che crea consapevolezza.

POSIZIONAMENTO STRATEGICO

Come si deve porre il PD rispetto al contesto politico attuale? La strategia deve essere quella del pluralismo interno e dell'apertura verso l'esterno. Imparare a discutere e valorizzare le differenze internamente e allargare verso l'esterno attraverso percorsi di inclusione e costruzione di alleanze. Essere capaci di interagire è necessario anche per creare la conoscenza collettiva di cui si alimenta il partito. Questa strategia richiede autonomia dei livelli territoriali e pluralismo interno, insieme ad una reale apertura all'associazionismo e alla società civile. All'allineamento è preferito l'accordo. La logica è quella di una rete nella quale si ricercano alleanze strategiche per costruire insieme un programma, ma anche tattiche per superare situazioni di impasse nelle assemblee elettive.

È un cambio di paradigma nel quale il PD deve ridefinire l'idea di vocazione maggioritaria in un quadro di nuove alleanze, all'interno delle quali si deve porre come centro e guida. La lente interpretativa del partito non deve essere indirizzata verso l'interno, ma verso l'esterno, gli obiettivi devono coinvolgere il contesto, cioè la filiera degli attori istituzionali, la coesione sociale, l'apertura all'ambiente.

La vocazione maggioritaria significa non solo definire gli obiettivi del programma elettorale e cercare di raggiungerli, ma anche un'apertura costante all'osservazione e all'analisi della società, per portare a



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

convergenza le posizioni dei vari attori che sono in campo, creare consenso sulla missione e sull'orizzonte verso il quale incamminarsi, insieme.

La vocazione maggioritaria è lo sforzo di parlare a tutto il paese e non si riferisce soltanto al dato quantitativo dei voti presi, bensì soprattutto a un salto qualitativo che renda il partito una guida nella società, quella “direzione intellettuale e morale” che intendeva Gramsci, parlando del concetto di “egemonia”.

La visione maggioritaria vive in una tensione continua tra efficacia delle politiche e qualità della rappresentanza.

L'idea dell'autosufficienza è superata dai fatti. Nel ripensare il ruolo del PD dobbiamo andare anche oltre l'idea di centrosinistra che abbiamo conosciuto dagli anni Novanta in poi. Il PD deve, con generosità, diventare un partito al servizio della comunità larga, ponendosi come un network di reti ed esperienze che trovano l'estrema sintesi nell'azione politica del partito e delle larghe alleanze civiche e sociali che deve provare a costruire. **Il Partito democratico deve riconfigurare la propria strategia e considerare la vocazione maggioritaria come la ricerca continua di nuovi equilibri nei quali si pone come guida all'interno di una rete di attori partitici e sociali molto più vasta rispetto ad oggi.** Includere forze sociali in una nuova alleanza, ma anche disarticolare le alleanze degli avversari politici insinuandosi nelle loro contraddizioni.

In Toscana questo richiede una campagna di ascolto e un confronto programmatico con tutto l'insieme delle forze della sinistra e del cattolicesimo democratico, dall'associazionismo ai sindacati, passando per il mondo della cooperazione e delle imprese, ricostruendo quell'alleanza che per tanti anni è stata motore di coesione sociale e crescita, e che adesso va rinvigorita e proiettata nelle azioni future.

Tanto più il PD si aprirà verso l'esterno, tanto più dovrà definire i confini della propria comunità politica interna: missione, visione, valori, tutto quello che rafforza una chiara identità del partito

Non può più sfuggirci l'urgenza e la necessità di ricostruire un campo largo e plurale di centrosinistra, a livello nazionale come locale. Ma questo non può tradursi soltanto in una sommatoria di sigle e simboli con cui presentarsi alle prossime scadenze elettorali europee, comunali e a seguire regionali. Nella nostra Regione l'impegno del PD è quello di aprire un cantiere in ogni territorio, in ogni comune, coinvolgendo le persone a partire dalla quotidianità e dal lavoro, con una politica che coinvolge esperienze diverse che si arricchiscono reciprocamente verso una comune visione della Toscana che vogliamo per i prossimi anni.

Le primarie, pur elemento fondativo del PD, devono essere ripensate con maggiore attenzione e integrate con altri processi politico/organizzativi per evitare che si trasformi la scelta delle cariche politiche e dei candidati in una dannosa conta interna. Allo stesso tempo, proprio in questa direzione, occorre rafforzare gli organismi territoriali e rilanciare una capillare campagna di tesseramento. A livello regionale le primarie sono utili nell'individuazione dei candidati a ricoprire incarichi istituzionali ad elezione diretta (sindaco, presidente di Regione), quando rafforzano il candidato stesso, il partito e la coalizione. **I ruoli di direzione negli organi territoriali del Partito democratico, fino al livello regionale, devono essere discussi e decisi dagli iscritti nei luoghi deputati.**

Chiamare i nostri iscritti, la platea più ampia dell'albo degli elettori, gli stessi elettori delle primarie a esprimersi su temi locali e nazionali attraverso referendum consultivi può rappresentare una formula interessante di partecipazione attiva alle scelte politiche.



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

Il Partito democratico, per veicolare la propria proposta politica, dovrà cercare di avvalersi sempre più degli strumenti moderni che consentono con rapidità ed efficacia di raggiungere gli iscritti, i simpatizzanti, gli elettori. I social network e i servizi di messaggistica istantanea rappresentano uno strumento penetrante che assieme ai media “tradizionali” espone i cittadini ad un'ondata di informazioni dalle quali è diventato più difficile far emergere con nettezza la posizione del PD.

Sarà fondamentale, partendo dalla disponibilità dei nostri iscritti, **costruire una rete dinamica che consenta di veicolare le posizioni politiche con velocità ed efficacia**, consolidare un data base, nel rispetto più totale della privacy, di coloro che sono interessati, a partire dai nostri iscritti, a ricevere informazioni sull'attività del PD e mappare le competenze presenti tra iscritti e simpatizzanti.

ORGANIZZAZIONE: ASSETTI ISTITUZIONALI, LOGICA DELLA PROGRAMMAZIONE DEGLI OBIETTIVI, MATRICE ORGANIZZATIVA, CIRCOLI, SELEZIONE E FORMAZIONE

Tra strategia e organizzazione del partito esiste un rapporto di influenza reciproca. Nel rapporto tra organizzazione e strategia, da alcuni punti di vista, prevale come il partito è organizzato. L'organizzazione prevale sicuramente sulle dichiarazioni strategiche anche perché, ad esempio, se l'organizzazione non possiede le competenze per realizzare determinati obiettivi non è possibile implementare una strategia. Comunque, **la strategia non va considerata come un evento, bensì come un processo, vanno creati gli spazi organizzativi che permettano i processi strategici**. Dalle condizioni organizzative emergono le strategie e non viceversa, quindi la prima cosa da fare è vedere come ci si organizza. La strategia deve essere considerata come la modalità di interazione tra il partito e il sistema politico, da questo rapporto si genera anche apprendimento e quindi riconfigurazione della strategia. Strategia e organizzazione vanno comunque di pari passo, si muovono insieme.

Assetti istituzionali

Il DDL Delrio ha prodotto, rispetto agli Enti Locali, profonde trasformazioni. L'abolizione delle province e la loro trasformazione in “enti di area vasta”, l'istituzione delle città metropolitane e le numerose unioni e fusioni di comuni, ridisegnano in modo netto i confini geopolitici delle province.

Tali cambiamenti, ai quali si aggiungono gli accorpamenti in macroaree che hanno riguardato in particolare la sanità e i rifiuti, richiedono rapidamente una riflessione rispetto al ruolo delle Federazioni provinciali. Tale organo rischia di rimanere schiacciato tra la legittima autonomia delle unioni comunali, degli amministratori e il ruolo del partito regionale. **Il PD Toscana si dovrà orientare verso un nuovo modello organizzativo che si faccia carico anche di introdurre nei propri assetti istituzionali il livello di area vasta**. Il PD Toscana si deve orientare verso 3 macro federazioni di area vasta, che inizialmente possono essere un coordinamento delle attuali federazioni ricomprese nell'area vasta, dove si discutono le politiche di sviluppo e gli aspetti di indirizzo e valutazione delle politiche regionali.

L'altro livello sul quale si deve riorganizzare il PD Toscana è quello relativo agli ambiti territoriali (zone distretto) dove si organizzano le politiche socio sanitarie, ma anche educative oltre che determinare la massa critica per un'unitaria rappresentanza nelle società di servizi (acqua, gas, rifiuti). Questo livello dovrebbe essere anche l'ambito ottimale anche per le unioni dei comuni. La riflessione su questo livello del partito considera anche che i comuni come li abbiamo conosciuti fino ad oggi non sono più in grado, da soli, di erogare i servizi, sono troppo piccoli e privi delle necessarie risorse per generare valore pubblico ed economie di scala. A questo livello zonale del partito si discuteranno la maggior parte delle politiche che interessano ai cittadini ed è anche il livello a partire dal quale si raccolgono e analizzano i bisogni socio-economici dei cittadini e dei territori. L'organizzazione del



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

partito a questo livello si può articolare attraverso una conferenza dei coordinamenti delle unioni comunali o dei circoli.

Gli assetti organizzativi del PD Toscana devono corrispondere ai livelli istituzionali dove si definiscono e implementano le politiche.

All'interno della cornice regionale le politiche pubbliche si delineano su due livelli determinanti, quello di area vasta, come livello di accorpamento delle province, per la programmazione dei servizi e quello di ambiti territoriali per l'organizzazione e gestione dei servizi. Su questi due livelli deve essere ripensato anche il partito.

La logica della programmazione

Come collegare tutti i livelli del partito ad iniziare dai circoli? **Dobbiamo costruire un dispositivo che tenga insieme la governance multilivello secondo una logica di programmazione.** Il principio di sussidiarietà consiste non solo nello svolgere l'attività politica a partire dai circoli perché più vicini a iscritti e simpatizzanti, ma anche nel recepire ai livelli superiori le domande del territorio.

La governance multilivello deve essere affiancata ad un ciclo di programmazione *bottom up* e *top down* così da creare un movimento di reciproca valutazione tra la direzione nazionale da una parte e i livelli territoriali dall'altra. Per questo deve essere strutturata una programmazione collegata alla governance tra i vari livelli del partito, basata su obiettivi e azioni. Le azioni del livello superiore fanno parte degli obiettivi del livello sottostante. Questa è la parte *top down* della programmazione, quella *bottom up* invece prevede che gli obiettivi dei circoli siano recepiti nei piani degli obiettivi di zona e, continuando, quelli di zona sul livello di area vasta e via proseguendo.

Ogni circolo, o unione comunale ove presente, dovrà elaborare un piano degli obiettivi, suddiviso in una parte annuale e una pluriennale collegata agli indirizzi usciti dal congresso. Di conseguenza il livello di zona dovrà recepire i piani degli obiettivi di circolo, o di unione comunale, e implementarli attraverso una nuova sintesi da portare al livello di area vasta. Allo stesso modo il livello di area vasta recepirà i piani degli obiettivi di zona ed elaborerà una proposta per il regionale al quale spetta il compito di recepire i piani di area vasta e produrre una nuova sintesi da inviare al nazionale che definirà le traiettorie strategiche di riferimento per tutti, ma dopo aver recepito gli obiettivi di tutti i territori secondo una logica *bottom up*.

Organizzazione a matrice

Devono cambiare le mappe cognitive dell'organizzazione del partito e dei circoli. **Da un modello tradizionale, basato sulla militanza attiva e di massa, a partito aperto che cambia insieme alla società e valorizza sia gli iscritti che i simpatizzanti.** Dobbiamo considerare la creazione di senso come un elemento di sviluppo organizzativo, il partito cambia e si ricrea, sulla base del senso che riesce a generare, sia nei luoghi fisici che in quelli virtuali. Non basta più la vecchia organizzazione di tipo gerarchico e funzionale e il PD, ancor oggi, nonostante le primarie e i tentativi di apertura, ha ancora un'organizzazione di questo tipo. Dobbiamo integrare questo modello con forme flessibili e orizzontali di sviluppo organizzativo basate sulla mobilitazione cognitiva, coinvolgendo gli iscritti, e allo stesso modo i simpatizzanti, su progetti specifici e concreti. **La mobilitazione cognitiva genera processi organizzativi "a matrice" dove a fianco delle funzioni, e delle mappe cognitive, tradizionali del partito vengono integrati percorsi orizzontali e trasversali attraverso *focus group* (gestiti con metodi partecipativi sui quali è necessaria una formazione specifica) che si riuniscono in maniera spontanea su progetti che hanno un obiettivo e un limite temporale. Il**



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

partito, in questo caso, fornisce un luogo e facilita attraverso un metodo, le mappe cognitive che producono senso comune.

Alla fine la proposta può essere discussa e anche votata nei direttivi di partito nei suoi vari livelli o, se di rilevante importanza, anche attraverso primarie programmatiche sulle politiche pubbliche.

Processi organizzativi a matrice permettono anche di distinguere e rendere complementari la funzione degli iscritti e quella dei simpatizzanti. Agli iscritti e agli organi dirigenti afferisce, in via esclusiva, l'organizzazione delle attività necessarie alla vita del partito, come ad esempio il tesseramento, l'organizzazione delle campagne elettorali e la scelta delle modalità di selezione della classe dirigente del partito, di eleggere i segretari e coordinatori di tutti i livelli territoriali fino al regionale, e individuare le candidature a cariche elettive, secondo quanto previsto dallo statuto. Ai simpatizzanti, con il supporto dei mezzi del partito e dei suoi iscritti, spetta la promozione di campagne specifiche di livello locale e nazionale lo sviluppo di progetti innovativi e l'organizzazione delle primarie nazionali e locali oltre che eventuali primarie sui programmi o sulle politiche. La creazione di senso e la mobilitazione cognitiva che generano organizzazione e apertura al mondo.

Il modello organizzativo del PD Toscana deve considerare che **la centralità è affidata agli iscritti e simpatizzanti che devono essere coinvolti in maniera mirata, reticolare ed empatica per costruire la visione. La funzione fondamentale del partito diventa quella di organizzare la partecipazione degli iscritti e dei simpatizzanti e cercare una continua sintesi delle analisi e delle proposte.**

I Circoli

Le elezioni del 4 marzo e le recenti amministrative testimoniano la necessità di promuovere nuovi spazi di partecipazione, di coinvolgimento, di elaborazione politica. I circoli territoriali rappresentano ancora lo strumento necessario per aderire al nostro partito e partecipare al vita democratica attraverso l'elezione dei dirigenti locali. Questo strumento, allo stesso tempo così utile e capillare, appare, per certi aspetti, superato dalle dinamiche culturali e sociali che attraversano il nostro Paese e la nostra regione.

Le recenti consultazioni elettorali dimostrano che gli elettori sono sempre più mobili e possono cambiare anche radicalmente il proprio voto in un arco di tempo brevissimo.

Promuovere sempre di più la nascita di circoli ambientali che consentano l'approfondimento di temi specifici e degli aspetti politici di una specifica materia, consentire l'adesione ai circoli senza che questo comporti l'iscrizione al partito, favorire la nascita di circoli nei luoghi di lavoro, nelle associazioni, nelle università. Queste ed altre possono rappresentare proposte efficaci per rafforzare la capacità del partito democratico di cogliere e rappresentare le nuove istanze ed elaborare risposte rapide ed efficaci.

Tra gli strumenti tradizionali per approfondire le questioni, entrare nel merito ed elaborare proposte, possono essere utili i forum tematici, che, però, devono essere capaci di aprirsi (anche all'esterno), coinvolgere e mettere insieme militanti, cittadinanza attiva, esperti del settore e amministratori con deleghe negli ambiti di cui si discute. Oltre ai contenuti è importante che i circoli imparino le nuove forme di coinvolgimento partecipativo, ci sono metodi ormai collaudati di forme per rendere creativo e attivo il dibattito pubblico.

Di fronte ad avversarsi sempre più motivati il nostro partito deve ripensare il proprio modello organizzativo, valorizzando i propri amministratori, gli iscritti, la rete dei circoli attraverso nuovi



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

strumenti di comunicazione che favoriscano la diffusione delle informazioni. Allo stesso tempo serve attivare da subito un percorso di selezione e formazione della classe dirigente investendo sul merito e sulle competenze.

Vanno ripresi gli intenti del Manifesto Per costruire il Partito democratico che vogliamo, approvato nell'assemblea Regionale PD Toscana del 16 gennaio 2016. In tale documento si parlava di **rilanciare il ruolo dei circoli che devono tornare a essere primo luogo di contatto tra partito e società civile** e svolgere una duplice funzione: raccogliere le istanze dei singoli territori e portarli all'attenzione del partito fino ai livelli più alti (*bottom up*); essere il luogo capace di calare in contesti diversi le decisioni prese ai vari livelli del partito interpretandole proprio in virtù delle peculiarità territoriali (*top-down*). Inoltre si affermava che **i circoli devono contare nelle scelte del partito ma anche fornire un contributo utile nei processi decisionali delle istituzioni locali**. Devono essere il luogo in cui sperimentare nuove metodologie partecipative che riavvicinino gli organi del partito ai propri iscritti ed aprano alla società civile anche nell'ottica di coinvolgere nuove energie attraverso il tesseramento.

Selezione e formazione

Le persone sono un presupposto imprescindibile per la strategia e per l'organizzazione. Questo richiede una maggiore concentrazione del ruolo del PD sulla funzione di selezione dei rappresentanti politici e istituzionali.

Nella selezione dei candidati è fondamentale precisare bene alcune raccomandazioni a partire dal fatto che la politica non è un lavoro a tempo indeterminato, ma un servizio che viene offerto alla comunità per una parte della vita. La valutazione deve basarsi sulle capacità delle persone, sulle idee e sull'impegno effettivo nel partito e nella società. Il male della politica è praticarla come un modo per fare carriera e curare i propri interessi. Iscrivere e partecipare al PD deve significare altro: appartenere a una comunità che unisce, valorizza e responsabilizza gli individui, significa migliorare il nostro modo di essere cittadini.

In una selezione prima di tutto si analizza il ruolo da ricoprire e le competenze necessarie per svolgerlo, successivamente si attiva un processo di reclutamento, individuando i candidati idonei, valutandoli e scegliendo quelli più adatti a partecipare alla competizione. Le competenze politiche sono fatte di conoscenze che si acquisiscono studiando diritto, politica ed economia, ma anche di capacità che si formano facendo esperienze concrete di amministrazione e di partito e di qualità personali che danno coerenza alle azioni politiche.

La selezione dovrebbe servire proprio a questo: far corrispondere gli obiettivi riformisti del partito con le competenze della sua classe dirigente.

Alla selezione è legata anche la formazione della classe dirigente. In una società sempre più complessa e insieme frammentata, il ruolo che il partito può svolgere non è quello di una formazione esclusiva della propria classe dirigente, perché non ne avrebbe le forze. Può invece essere un catalizzatore di esperienze associative, professionali e intellettuali, di aspirazioni di movimenti che portano avanti battaglie sociali, ambientali e per l'affermazione di diritti civili. La formazione che un partito pensante può portare avanti è quella di uno scambio orizzontale, capace di generare apprendimento organizzativo e insieme una base comune per la definizione delle politiche da realizzare. Deve cambiare anche la nostra idea di classe dirigente, non più intesa come un gruppo di persone che governano dall'alto come in una piramide, ma comunità di donne e uomini al servizio dello Stato (*civil servant*) che considerano una virtù politica rovesciare la piramide e sentirsi al



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

servizio di tutti. Non si dirige, si serve e, attraverso la rete degli attori istituzionali economici e sociali, si costruisce la visione della comunità nella quale vorremmo vivere.

Anche ridare vita alla Rete degli amministratori del PD può essere un obiettivo, tanto più in questo momento, che va nella direzione giusta, promuove la conoscenza e lo scambio di politiche e pratiche virtuose, fatte all'insegna dei nostri valori, che contraddistinguono e marchino la differenza fra il nostro modo di governare e quelle delle forze politiche. All'interno di ogni amministrazione, infatti, vengono concepite soluzioni ed intraprese azioni che possono risultare funzionali anche in altri contesti, ma che magari in altri contesti non sono ancora state portate avanti o pensate.

È importante anche rinsaldare il dialogo e la collaborazione tra il Partito e i Giovani Democratici ai quali va riconosciuta l'importanza del loro ruolo, della loro preziosa attività politica e la loro autonomia. Questo ci aiuterà anche nel provare a parlare di nuovo ai giovani, elaborando insieme proposte politiche più puntuali.

La formazione è un elemento fondamentale all'interno di un Partito Politico che vuole guardare al futuro. È necessario tornare ad investire tempo, energie, ed anche risorse, in questo. Se vogliamo elaborare proposte coerenti, credibili ed efficaci per rispondere ai problemi ed ai bisogni del nostro tempo, dobbiamo prima di tutto approfondire e studiare.

Modello di governo del riformismo toscano

È cruciale cercare di definire gli elementi riformismo toscano, che ha solide radici, ma deve essere proiettato nel futuro.

C'è un iato tra la capacità di programmazione e la realizzazione delle politiche. Se molti partiti, ormai, non hanno proposte realistiche di alcun tipo e inseguono l'aria che tira, compito di un governo riformista è affrontare le questioni dirimenti e strutturali, con progetti sfidanti che contengano anche le modalità di realizzazione. Dobbiamo migliorare lo scarto tra programmazione delle politiche e attuazione.

Ci sono delle difficoltà attuali e delle prospettive di azione.

Pessimismo dell'intelligenza:

- **Pericolo di chiusure localistiche, con una sempre più chiara difficoltà a “fare sistema”.** Dobbiamo pensare il governo locale in termini di “esperienza comune”, tra Regione e Comuni e tra i Comuni stessi.
- **Riduzione del ruolo di redistribuzione sociale, di mitigazione delle disparità economiche e cognitive che i comuni e la Regione hanno storicamente svolto.** Le risorse sono fisicamente diminuite e ci sono quindi minori possibilità per sviluppare una politica sociale, di solidarietà tra i ceti e luoghi.
- **Perdita di specificità del ‘territorio’ nelle nostre piattaforme di governo.** Non mancano i giusti riferimenti specifici e puntuali, ma appare comunque carente la capacità di caratterizzare le vocazioni delle varie aree come fattori di crescita e di coesione, senza omologarsi a modelli di sviluppo che sono stati pensati e sperimentati fuori di noi.

Nuovo riformismo toscano, ottimismo della volontà:



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

1. Dobbiamo realizzare un **riformismo di governo basato sulla convivenza e sulla sicurezza per tutti**.
2. È d'obbligo **affrontare con maggior forza il tema delle disuguaglianze** sociali, culturali, economiche. L'idea potrebbe essere quella di leggere l'insieme delle nostre piattaforme di governo dall'ottica della lotta alle disuguaglianze.
3. Esprimere tutto il **dinamismo** possibile della nostra regione, **contro le rendite** di ogni tipo, contro le resistenze delle macchine amministrative, contro tutte le diverse forme di conservatorismo. Il PD e il governo toscano sono stati interpretati da alcuni settori come una forza politica "statica", dalla cultura di governo "ferma e infiacchita", occorre dare un inequivoco segnale di "movimento", chiamando a raccolta tutte le energie sane, vive, attive.
4. Il governo regionale deve essere un **laboratorio vero e virtuoso delle esperienze innovative**, sempre in prima fila sulle frontiere più avanzate dell'elaborazione programmatica, di qualunque campo si tratti.
5. Dobbiamo essere, ed essere percepiti, come riformisti per il bene comune, per il **primato dato al benessere collettivo sulle rivendicazioni particolari**.
6. Un **riformismo delle sinergie**, della collaborazione tra tutti i livelli istituzionali, in ogni modo intesi. Non esiste soluzione individuale ai problemi di oggi: questo è un assunto che va fatto proprio e che va ricordato a sovranisti e populistici di ogni dove. C'è una rete complessa di rapporti e connessioni da curare, a partire dall'Europa, dalla quale dipende gran parte dei finanziamenti su cui si può contare. E lo stesso vale per il nesso Toscana/Italia, per le esperienze comuni da creare sul nostro territorio coinvolgendo tutte le aree, tutte le amministrazioni municipali, le realtà grandi e piccole, le zone urbane e montane, le isole e le campagne. La nostra bandiera sarà quella del lavorare insieme, del non sprecare nessuna energia.
7. Tutto quanto detto finora richiede una più **ampia partecipazione popolare**, del protagonismo attivo dei cittadini, singoli o organizzati. Siamo la regione che ha inventato i processi partecipativi, che li ha fatti diventare prassi istituzionale consolidata. Da qui occorre ripartire per valorizzare ulteriormente l'esperienza, per rivedere e rilanciare le pratiche di concertazione in una logica di decisione, per chiamare tutta la cittadinanza ad una militanza civica rinnovata.
8. Senza una **efficace e coerente formazione e selezione del ceto politico e amministrativo** tutto quello che abbiamo fin qui non può realizzarsi. E qui torniamo al 'nodo' del funzionamento del Partito, alla fondamentale esigenza di rilanciare un grande dibattito pubblico sulle politiche e sui programmi, di studiare e approfondire i problemi. La cultura di governo esige, per definizione, un personale politico 'colto', nel senso 'democratico' del termine.

Ripartiamo da quelli che sono gli elementi peculiari del modello di governo toscano. Dobbiamo partire da quelle caratteristiche che si sono storicamente sedimentate e proiettarle, rinnovate, nel futuro. Sicuramente **il modello toscano si è basato su tradizioni civiche che si sono sviluppate già a partire dai comuni medievali, un capitale sociale che ha costituito la base di dinamismo sociale produttivo di relazioni positive tra istituzioni, associazionismo e piccola e media impresa. Tutto questo in un quadro nel quale il territorio ha sempre mantenuto la centralità.**

In Toscana, da molto tempo, è stata scelta la valorizzazione del territorio che indica un taglio culturale



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

orientato responsabilizzare la comunità e l'ente locale. Pensiamo al Welfare della nostra regione, la risposta ai problemi sociali e sanitari, viene data con politiche orizzontali, che si fanno nel territorio e si devono tenere in relazione con le politiche economiche, con le politiche della salute, con le politiche ambientali. È un modello che si basa più sui servizi che sui trasferimenti monetari alle famiglie e agli individui. Ci sono anche aiuti monetari alle famiglie, ma l'elemento caratterizzante è il servizio pubblico a cui il cittadino si rivolge, e a cui gli operatori pubblici, o privati sotto la regia del pubblico, danno una risposta.

Se, da una parte, l'efficacia dei processi richiede di accentrare il livello decisionale per necessità di adeguate dimensioni, risorse finanziarie e competenze, dall'altra parte deve essere contemperato il bilanciamento attraverso una valorizzazione del territorio, così da non rischiare una perdita di democrazia. Inoltre ridotto il ruolo delle province -che dovrebbero comunque essere ricomposte in aree vaste-, il territorio riorganizzato in ambiti territoriali diventa il luogo di raccordo tra Regione e comuni

Ripensare il modello toscano significa ripartire dalla ridefinizione e dal riposizionamento del ruolo del territorio.

Il ruolo del territorio si ridefinisce attraverso una nuova alleanza virtuosa tra istituzioni locali, imprese, associazioni, volontariato e privato sociale, e si riposiziona in una strategia di governance degli assetti istituzionali che viene ricondotta ad unità dalla funzione guida regionale.

Di seguito tre traiettorie di azione per il governo toscano che hanno come sfondo la centralità del territorio.

1) WELFARE E TERZO SETTORE (CAPITALE SOCIALE, UNIVERSALITÀ DEI SERVIZI)

Dobbiamo ribadire il valore del sistema sociale e sanitario pubblico, nonché delle politiche che la Regione Toscana ha portato avanti in tanti anni di buon governo. Sono valori della Toscana la partecipazione, la responsabilizzazione, la solidarietà, l'attenzione alla fragilità, l'associazionismo, l'universalità e l'accessibilità di tutti i servizi, riduzione delle diseguaglianze di salute. È anche vero, però, che la velocità dei cambiamenti nel contesto sociale, economico e demografico richiede un'ulteriore determinazione nel **ridefinire le modalità operative per mantenere un'alta qualità, e insieme equità di accesso ai servizi, contendo la spesa e rispondendo anche ai nuovi bisogni dei cittadini.**

Oggi la spinta riformista deve essere rivolta ad un nuovo rapporto tra pubblico e privato, all'interno di regole più ferree, ma insieme creando nuovo valore nella "rete" dei servizi. Per fare questo deve essere sempre più forte l'integrazione tra i servizi pubblici e il settore privato, in particolare il privato sociale. Pensiamo al ruolo del volontariato e delle associazioni no profit sul territorio: rappresentano un importante know how, che va ricondotto a sistema rafforzando le competenze istituzionali in una logica di governance nella quale deve essere chiaro il ruolo guida del settore pubblico nell'orientare, monitorare e valorizzare l'insieme degli attori sociali.

Il pubblico non basta più, questo è un fatto anche in Toscana. Dobbiamo quindi considerare le possibilità che la nuova legge sul terzo settore offre, soprattutto per quanto riguarda il settore, sempre più ampio viste le richieste dei cittadini, degli extra LEA. L'Osservatorio Sociale Regionale nel suo primo rapporto nel 2017 su "Il terzo settore in Toscana", sottolinea come, anche alla luce dei nuovi cambiamenti sociali, economici e culturali, l'associazionismo viva un protagonismo che, per quantità e



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

qualità degli interventi, gli conferisce un ruolo sempre più importante, anche se incontra criticità legate alla: 1) frammentazione dei soggetti, 2) all'aumento della professionalizzazione e 3) all'ascesa del volontariato individuale rispetto a quello organizzato.

Occorre utilizzare le opportunità che la nuova legislazione sul Terzo settore, una delle riforme simbolo dei governi a guida PD della XVII legislatura, può fornire al settore dell'assistenza e per certi comparti della sanità, in particolare nella medicina per non acuti. La Toscana ha una grande tradizione di associazionismo, non profit o anche profit, in cui aziende al di fuori della pubblica amministrazione, ma sottoposte a un rigoroso accreditamento regionale, possono rivitalizzare l'offerta di prestazioni in un settore in cui le innovazioni della tecnologia medica e la demografia tendono ad allargare a dismisura la domanda. Il potenziamento del terzo settore ha risvolti positivi in termini di sostenibilità finanziaria, data la dinamica dei costi pubblici, e di nuova occupazione. In campo assistenziale, si contano infatti decine di nuove competenze e attitudini che generano nuove professioni e nuovo lavoro, anche ad alto contenuto tecnologico.

Nei servizi alla persona e nel mondo dell'assistenza nascono e nasceranno molti dei nuovi lavori. Ma non bisogna circoscrivere questo mondo ai soli attori del Terzo settore (onlus, associazioni, cooperative sociali). Esiste un mondo di imprese che svolgono un ruolo importante come le aziende dell'erp (edilizia residenziale pubblica), che potrebbero estendere il loro perimetro di azione a tutto il tema del social housing e del contrasto al disagio abitativo, e le farmacie pubbliche, che potrebbero diventare veri e propri "hub" dei servizi socio assistenziali diffusi. Una strategia regionale su questo punto potrebbe produrre risultati importanti.

2) SVILUPPO ECONOMICO E SOSTENIBILITÀ

Un importante criterio di riferimento, per i tempi che stiamo vivendo, è una decisa **conversione verso la sostenibilità ambientale**, che dovrebbe attraversare orizzontalmente tutti i comparti economici e influenzare più marcatamente anche le amministrazioni pubbliche regionali. Tale impostazione può soddisfare le esigenze politiche, gli obiettivi occupazionali, promuovere investimenti, preservare la qualità del territorio. La direttrice ambientale è una traiettoria che il riformismo toscano dovrebbe percorrere con chiarezza e continuità. Può essere che su questo fronte si ricrei un legame con i giovani, che mostrano una marcata sensibilità su questi temi. E' noto inoltre che tale partita genera, se condotta bene, una nuova qualità occupazionale come si legge nei report degli ultimi anni. Riguardo al sostegno di investimenti pubblici e privati osservato che i piani strategici dei campioni nazionali dell'energia virano decisamente su questo fronte. Pure il quadro europeo, sia quello regolatorio, sia quello che dispone misure finanziarie di sostegno alle amministrazioni pubbliche e alle imprese private destina risorse consistenti per una nuova qualità dello sviluppo.

Il riformismo toscano deve promuovere uno sviluppo che abbia in mente un disegno unitario, una visione da trasmettere con chiarezza alla comunità e coinvolgendo stakeholder e cittadinanza attiva.

Per lo sviluppo toscano è fondamentale adattare la struttura distrettuale della nostra manifattura all'evoluzione dell'economia digitale, la così detta industria 4.0. Si tratta di rafforzare nelle imprese distrettuali le loro capacità di fare *smart manufacturing*, cioè produrre in piccole serie e con prodotti realizzati su misura del cliente e di gestire in modo più efficiente i tradizionali e fitti rapporti di filiera tra tante Pmi. Ma l'Industria 4.0, fortemente sostenuta dagli interventi governativi di sostegno, richiede sempre più lavoratori con formazione universitaria, più capacità di investire in Ricerca e Sviluppo e produrre innovazioni, maggiore offerta di servizi a elevato valore aggiunto per le imprese. Non si può quindi prescindere da una più ampia apertura dei confini distrettuali ai territori, i



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

centri urbani, specializzati su queste risorse, attivando e utilizzando reti di connessione.

Accompagnare il processo di digitalizzazione delle imprese, con un analogo ed adeguato processo di digitalizzazione di territori e istituzioni (smart environment, smart city). Un investimento massiccio in questo settore (vedi progetto Toscana Digitale) è indispensabile per accompagnare i processi industria 4.0 specie in Toscana, caratterizzata da distretti produttivi fortemente integrati con territori e politiche istituzionali. Un tale investimento (cui potrebbero essere dedicati i residui dei Fondi Strutturali del ciclo corrente e la maggior parte del prossimo ciclo di Fondi Europei, come dice il nuovo bilancio dell'Unione, potrebbe concorrere anche alla riduzione di effetti collaterali negativi sull'occupazione, dei processi di digitalizzazione dei processi produttivi manifatturieri. Nel complesso l'abbinamento Industria 4.0/Territorio 4.0 potrebbe generare un miglioramento della produttività dell'industria e dei servizi, generare lavori di alta qualità e favorire la crescita dei poli formativi toscani. Lo sforzo di un'amministrazione digitale deve essere parte integrante di un processo "radicale" di sburocratizzazione e semplificazione per cittadini ed imprese, vero nodo strutturale per favorire la crescita, utilizzando le nuove tecnologie.

3) *INNOVAZIONE ISTITUZIONALE*

Il Programma elettorale del PD e del Presidente Rossi per regionali del 2015 forniva come lente interpretativa di gran parte delle azioni politiche da intraprendere il "superamento della frammentazione", per mettere insieme le energie migliori e creare ambiti adeguati allo svolgimento di processi deliberativi efficaci. Nello specifico sono delineati obiettivi strategici di ridefinizione degli assetti istituzionali, di orientamento dei servizi pubblici verso un unica multi utilities, di riduzione del numero delle USL e delle Zone distretto, di elaborazione di piani urbanistici sovracomunali e politiche sociosanitarie ed educative di area omogenea.

Pur consapevoli delle resistenze che l'avvio di questo processo di innovazione istituzionale ha creato, è necessario andare avanti in questa direzione.

Insistere sulla revisione istituzionale: accorpamenti dei comuni, unioni dei comuni, ambiti territoriali, potenziamento della Città metropolitana e sviluppo di un ente di area vasta che non riproduca le vecchie province. Al riguardo occorre anche **affrontare con coraggio l'ipotesi del regionalismo differenziato**, in applicazione dell'art. 116 della Costituzione, magari in relazione anche ad una prospettiva di aggregazione regionale. Un maggiore decentramento e autonomia nelle competenze di alcune tematiche, sulle quali l'esperienza amministrativa toscana è certamente superiore a quella nazionale, e una maggiore autonomia fiscale regionale e quindi anche locale, possono assicurare una flessibilità dal lato delle risorse che appare indispensabile per assecondare lo sviluppo economico della regione.

Quando in Italia si è cominciato a parlare di fusioni dei Comuni in pochi hanno preso sul serio questa possibilità. In Toscana, oltre ad organizzare convegni e seminari, si è passati, in poco tempo, dalle parole ai fatti. Difficile immaginarlo di fronte allo spiccato campanilismo che da sempre identifica la nostra terra. In questo contesto hanno preso forma le prime fusioni grazie ad un'attenzione del legislatore, sia nazionale che regionale, di oggettivo favore. La scelta è stata di premiare il percorso con incentivi economici, evitando imposizioni dall'alto. Grazie allo strumento del referendum si è potuto dare spazio e voce ai cittadini. La risposta non è stata univoca: quando non si è capito la portata e la forza del processo aggregativo ha prevalso il sentimento conservativo, il mantenimento dello status quo. Quando gli amministratori si sono spesi in prima persona per portare a conoscenza dei propri concittadini tutti i vantaggi per la Comunità, l'esito è stato positivo. Inoltre, non tutte le fusioni



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

sono uguali. Il territorio è vario e spesso disomogeneo, in molti casi non aver colto i punti di forza caratterizzanti è stato fatale per il buon esito del sopradetto processo.

I percorsi di fusione sono ben impostati quando sono presenti alcuni elementi: 1) la convinzione degli amministratori dei comuni interessati è di fondamentale importanza, spesso condizione necessaria, ma non sufficiente 2) l'omogeneità, culturale e territoriale, è un fattore di assoluta rilevanza 3) La storia dei luoghi, recente e passata, non può e non deve essere messa in secondo piano.

Alla luce delle problematiche emerse in seguito all'indebolimento delle province, rafforzare la dimensione e la capacità amministrativa dei comuni può essere una risposta, ma richiede una strategia regionale e una governance dei processi.

L'attuale riforma delle province e l'accentramento delle funzioni a livello regionale presenta forti limiti e richiede di riconfigurare una nuova proposta a partire dal potenziamento degli ambiti territoriali ai quali delegare le funzioni.

Traiettorie di policy

Senza entrare in aspetti troppo specifici, più adatti a una fase successiva di preparazione del programma elettorale, possiamo comunque definire un'idea forza che faccia da filo conduttore e un frame per proporla. Nel programma del 2015 l'idea forza era il superamento della frammentazione, oggi, pur considerando ancora questo tema importante, oggi il filo conduttore aderente alla società di oggi è la lotta alle diseguaglianze.

Essere contro la diseguaglianza, oggi per una sinistra che vive nell'attualità, non significa ricercare l'egualitarismo, bensì creare le condizioni per rimuovere ostacoli e promuovere capacità. A. Sen premio nobel per l'economia e filosofo, ha sempre considerato la povertà non come scarsità di reddito, ma soprattutto come fallimento di capacità. Il reddito infatti è un mezzo per ottenere capacità. Le capacità umane ognuno di noi le ha dalla nascita in maniera embrionale, ma per svilupparsi richiedono l'aiuto della società. È uno stimolo di idee, per il riformismo di sinistra, l'approccio delle capacità di A. Sen e M. Nussbaum che parte dalla domanda: cosa può fare ed essere una persona? È un approccio che considera non il reddito medio, ma le opportunità disponibili per ciascuno, è incentrato sulla scelta o libertà, le persone sono diverse per qualità non solo per quantità. Le capacità sono un concetto più ampio dei diritti perché ricomprendono anche gli aspetti procedurali, come far parte di processi e obiettivi. Richiedono investimenti in istruzione, in tutela e sostegno della salute e l'applicazione del pluralismo culturale nelle organizzazioni e nella società. Per questo per sviluppare le capacità è necessario lottare contro le diseguaglianze.

Potremmo provare a declinare le diseguaglianze, come processi trasversali, lungo tre traiettorie:

1) DISEGUAGLIANZE DI REDDITO

Come sottolinea l'economista Emanuele Felice³ l'Italia è il Paese con la disuguaglianza più alta, tolti Grecia e Portogallo, nella zona euro. Fra gli altri ce l'hanno ricordato di recente l'Ocse, il Fondo monetario internazionale, l'Eurostat. È il Paese in cui il reddito dei figli dipende maggiormente da quello dei genitori, questo oltretutto favorisce la rendita e scoraggia il merito. Uno dei Paesi in cui esiste la maggiore disuguaglianza intergenerazionale, a scapito dei giovani, che infatti emigrano.

3 la Repubblica, 26/4/2018



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

Infine, da noi la situazione è ulteriormente aggravata dal divario Nord-Sud dove le disuguaglianze sono ancora più evidenti. Il riflesso di questo è ben sentito anche in Toscana non solo tra l'area centrale e la costa, ma anche tra centro e periferia nelle città più grandi. Trovare risposte integrate deve essere una priorità.

Pensiamo al tema della povertà. La quota di residenti in Italia in povertà assoluta è passata dal 4% nel 2007 al 7.9% nel 2016, mentre la percentuale di persone in povertà relativa, secondo la definizione Eurostat, è passata dal 18.9% del 2008 al 20.6% nel 2016. L'incremento della povertà relativa sarebbe ben più consistente se, anziché adeguare la soglia di povertà all'ingiù in linea con il calo del reddito nazionale degli anni della crisi, si mantenesse la linea di povertà fissa in termini reali al valore del 2005. In tal caso, l'incidenza della povertà "quasi relativa" sale dal 18.5% nel 2008 al 22.9% nel 2016. Per PD il reddito di inclusione doveva essere la priorità nell'agenda di governo (dobbiamo però valorizzare che non era comunque mai stata fatta una misura simile dal dopoguerra) e costruirci sopra il proprio progetto politico contro la disuguaglianza rafforzando gli interventi di accompagnamento delle famiglie beneficiarie, che coinvolgono in primo luogo i servizi sociali dei comuni, ma anche i centri per l'impiego e quelli di formazione, il terzo settore. Una macchina complessa che si è da poco messa in moto e che necessita di nuove risorse per poter girare a pieno. Il Rei è un risultato a cui si è arrivati piuttosto lentamente e dopo diverse sperimentazioni, ma proprio nell'ultima legge di bilancio della legislatura si sono stanziati due miliardi per il 2018, l'impegno dei nostri parlamentari e delle regioni è chiedere che queste risorse crescano. Detto questo in nessun paese europeo vi sono sussidi universali contro la povertà come alcune versioni del reddito di cittadinanza, questo non solo per la tenuta economica, ma anche per il rischio della trappola della povertà (poveri che smettono di cercare lavoro perché "intrappolati" nel loro regime assistenziale da sussidi troppo generosi). Il reddito non fornisce autonomia e capacità se non è accompagnato da percorsi personalizzati di inclusione, è questo che distingue il reddito di cittadinanza dal reddito di inclusione.

Il Reddito di Inclusione, sviluppatosi dopo una importante sperimentazione collegata al Sostegno per Inclusione Attiva (SIA), nasce con questa peculiarità: fornire reddito alle persone che ne beneficiano, ma contemporaneamente impegnare i servizi e le persone stesse in percorsi di capacitazione che riguardino non solo il sociale e il lavoro, ma anche la scuola, la formazione, la salute, il sostegno educativo, l'abitare per agire insomma su diversi registri a partire da progetti personalizzati e impegni reciproci. È dunque **essenziale promuovere l'integrazione tra le politiche assicurando una governance a livello regionale che abbia positive ricadute al livello delle zone toscane e dei singoli comuni**, partendo dalla valorizzazione delle buone prassi che sono state sviluppate dai territori e facendone solide infrastrutture adatte a rispondere ai cittadini con impegni reciproci e percorsi riconoscibili.

Dobbiamo agire con politiche di costruzione di governance territoriale e di consolidamento delle prassi operative che collegano servizi diversi e li rendono efficaci, coinvolgendo in questo movimento gruppi di coordinamento locali che vedano, accanto anche Enti del Terzo Settore, Enti Caritativi, Sindacati, Comunità territoriali attivi e partecipi a diverso livello di coinvolgimento e professionalità. Il disegno del REI richiede dunque politiche pro-attive che sappiano coniugare l'efficacia professionale con l'integrazione istituzionale e comunitaria.

Infine una particolare attenzione deve essere posta nei confronti dei bambini e delle bambine che in questi anni sono stati fortemente colpiti dai processi di impoverimento: è la strada maestra per interrompere quelle che troppo spesso diventano "carriere di povertà" e che attraversano le generazioni con "destini" di deprivazione e di disuguaglianza.



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

Integrazione delle politiche, rafforzamento del quadro territoriali dei servizi, governance integrata, sviluppo della sussidiarietà orizzontale possono rappresentare sinteticamente le vie politiche per praticare inclusione.

2) *DISEGUAGLIANZE DI ACCESSO ALLA CONOSCENZA*

Assistiamo oggi a un singolare paradosso: siamo una società della conoscenza, nella quale il possesso delle informazioni determina gli assetti di forza, eppure viviamo in una bolla di approssimazione e verosimiglianza nella quale le false notizie contendono e spesso rubano lo spazio del dibattito pubblico alla ricerca della verità e ai fatti. Esiste senz'altro un tema di accesso alla conoscenza che è necessario preservare nella disponibilità di ognuno e che rappresenta un primo fattore di stress del principio di uguaglianza: hanno tutti i cittadini e le cittadine la medesima capacità di accesso alla conoscenza? In teoria sì: la scuola è pubblica, l'università pure, esiste il diritto allo studio e sotto questo profilo la Toscana è una regione virtuosa. Ragionando in termini di art. 3 della Costituzione, tra gli ostacoli da rimuovere vi sono sicuramente gli impedimenti materiali: principalmente le risorse e le opportunità per impiegarle (questo sarebbe, ad esempio, l'orizzonte del provvedimento sulla mezz'ora di internet gratis a tutti di Di Maio). Ma a ben vedere sussistono meccanismi circolari di viziosità per i quali la carenza di risorse è determinata da carenze conoscitive e quindi da collocazioni basse nelle gerarchie tra i compensi da lavoro, dato che a sua volta genera adesione a opzioni formative al ribasso. Insomma, poco sapere, poche risorse, meno sapere ancora. Questo andamento si è consolidato in un trend che non accenna a modificarsi quando abbiamo deciso che sapere le cose avendole studiate non era più importante. Una cultura dell'incultura, nella quale la parola conoscenza ha evocato le parole élite, selezione, esclusione. Da qui alla diffusione dell'analfabetismo funzionale, il passo è stato brevissimo.

Ostacolo oggi all'accesso alla conoscenza è anche la diffidenza strutturale verso la cultura e lo sforzo necessario per procurarsela. Questo è un elemento di novità rispetto al quadro diffuso fino a 20 anni fa. Siamo passati dall'idea che il percorso formativo e lo studio fossero in assoluto un bene su cui puntare, anche dal punto della famiglia dinanzi alla formazione dei figli, alla fatica nel sostenere tali percorsi, al ritenerli inutili e non significativi in ordine alla realizzazione personale ed economica propria e dei propri figli. Eppure è ancora dimostrato dalle statistiche che sul medio lungo periodo con un titolo di studio si ottiene lavoro più facilmente, un lavoro migliore e meglio retribuito. È necessario **stabilire con i cittadini un nuovo patto sull'importanza della conoscenza**, nell'ambito del quale la scuola possa essere aiutata e non affossata dagli apporti critici dei ragazzi stessi e dei loro genitori.

Siamo una regione sede di tre atenei prestigiosi e numerosi istituti superiori di ricerca, una regione nella quale la tradizione dei servizi educativi a livello locale è pluridecennale e nota in Europa per la sua qualità e capacità di innovazione. Sulle Università dobbiamo confermare e rinnovare l'impegno che in Toscana la borsa di studio venga garantita a tutti gli idonei. È una scelta politica importante e da rivendicare quella Toscana di superare la figura dello studente idoneo e non beneficiario.

La conoscenza deve essere garantita a tutte e tutti: una scuola deve essere prima di tutto inclusiva nei confronti dei nuovi italiani, ma anche sulla disabilità con politiche volte a superare le vulnerabilità e fragilità.

Abbiamo ancora scuole che necessitano di manutenzione straordinaria e scuole da costruire ex novo: una scuola bella anche dal punto di vista architettonico è una chance di relazione con la bellezza dei luoghi fondamentale per gli studenti che provengono da contesti più fragili, ed è stimolante per tutti. L'edilizia scolastica dovrà costituire un capitolo centrale dell'impegno di programmazione regionale,



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

soprattutto ora che il nuovo governo sembra non volere proseguire nelle campagne di finanziamento su queste politiche (è stata anche abolita la struttura di missione presso Palazzo Chigi dedicata all'edilizia scolastica). È fondamentale mettere al centro, anche della comunicazione, lo studente come cittadino toscano' necessario estendere a tutti gli studenti toscani i benefici e le opportunità offerti dalle singole università toscane e dai singoli territori; oltre che aiutare la mobilità studentesca intraregionale.

1.300.000 sono in povertà assoluta. Povertà economica ma anche povertà educativa, che può essere anche peggiore perché riduce le opportunità di costruirsi un progetto di vita. Le famiglie più povere hanno una probabilità maggiore di fallimento scolastico. In Toscana, purtroppo, conosciamo bene il problema dell'abbandono scolastico, deve essere rafforzato il piano di investimenti contro l'abbandono scolastico per i bambini in condizioni di povertà attraverso la scuola, lo sport, il teatro, la musica, il welfare di comunità. È provato che un'importanza fondamentale per il successo educativo-formativo dei giovani e per contrastare l'abbandono scolastico è la scuola frequentata nella prima infanzia: per questo è necessario potenziare il sistema dell'istruzione da 0 a 6 anni, stimolando e sostenendo la domanda di servizi con politiche tariffarie di agevolazione, e potenziando l'offerta con il sostegno agli enti locali erogatori di tali servizi perché essi possano aprirne di nuovi. L'inserimento nei servizi all'infanzia, rappresenta per i genitori e i familiari in genere dei piccoli utenti un'occasione di immissione in percorsi educativi alla cittadinanza con la conoscenza delle istituzioni, delle regole, dei principi della convivenza civile. Una Toscana di persone formate ai massimi livelli è un territorio le cui chance di emergere nella competizione per lo sviluppo aumentano.

Ci sono tre aspetti da sottolineare per il governo regionale: 1) abbandono e dispersione scolastica da invertire con decisione e formazione da garantire a vecchi e nuovi italiani (questione del sostegno per bambini di famiglie extracomunitarie nell'imparare rapidamente la lingua comune); 2) formazione professionale con le lauree professionalizzanti (esperienza della Germania); 3) accessi all'Università, i più poveri anche se meritevoli non hanno difficoltà molto maggiori. Una grave disuguaglianza che tocca sull'aprirsi della vita adulta e che deve essere affrontata e rimossa.

DISEGUAGLIANZE DI SALUTE

Quando parliamo di benessere individuale e collettivo dobbiamo andare oltre il PIL. La stessa ISTAT sta lavorando su indicatori BES, benessere equo e sostenibile, che presentano una pluralità e varietà di ambiti (Salute, Istruzione, Lavoro, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca, Qualità dei servizi). La salute può essere considerata nel suo legame con la sostenibilità e l'equità. La Commission on Social Determinants of Health (CSDH – commissione per i determinanti sociali della salute), ha cercato di andare al di là della ricerca delle cause immediate di malattia concentrando i propri sforzi sulle "cause delle cause" che riguardano circostanze individuali della vita quotidiana e aspetti strutturali della società. Questo approccio mette in evidenza come gran parte del divario sanitario tra i paesi deriva dalle influenze che i determinanti sociali hanno sulla salute, dove non si risolvono i problemi sociali di un'ampia parte della popolazione, non si risolvono i problemi di salute e le relative disuguaglianze. Costa nel 2014 fa un'analisi delle disuguaglianze di salute in Italia ("L'equità di salute in Italia. Secondo rapporto sulle disuguaglianze sociali in sanità" Milano, Franco Angeli). Emerge che l'istruzione è la dimensione che meglio predice lo stato di salute della popolazione adulta, perché il cittadino è più competente e anche perché, molto probabilmente, è stato più curato e ben orientato nei primi anni di vita. Il Documento dell'Agenzia Regionale di Sanità Toscana "Le disuguaglianze di



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

salute in Toscana" (dicembre 2016) afferma che la salute non è solo sanità, ma molto altro e la sfida è quella della qualità delle cure e della sostenibilità del sistema mantenendo fermo il principio di universalità e di equità. Il servizio sanitario regionale si deve rivolgere a tutti per essere di qualità, ma insieme si deve porre l'obiettivo di ridurre la forbice tra le famiglie più avvantaggiate e quelle meno, diminuire le disuguaglianze di salute. Per raggiungere questo obiettivo le politiche devono essere integrate così da agire sia sulle determinanti così dette distali (istruzione, occupazione, reddito, caratteristiche sociali dell'area nella quale viviamo) che su quelle prossimali (stili di vita, condizioni ambientali, fattori igienici o biologici). La disuguaglianza di salute può essere declinata come possibilità di accesso alle cure e alla ricerca della propria salute. Uno degli aspetti più qualificanti e innovativi del welfare community è rappresentato dal considerare i singoli cittadini e le loro aggregazioni sociali, a cominciare dalle famiglie, non solo come potenziali beneficiari dei servizi di welfare, ma come risorse della comunità locale che concorrono alla definizione degli stessi interventi volti a risolvere gli stati di bisogno che via via si rendono evidenti. Si tratta di far scattare un meccanismo connettivo che crei fiducia e che aiuti le reti anche ad autosostenersi.

Un agenda di policy per la Toscana per superare le disuguaglianze di salute, deve **superare alcune barriere**: **1) La frammentazione del sistema**, che spesso è formato da singole e parziali misure che devono invece essere ricondotte a unità; **2) L'iniquità nell'accesso** perché le famiglie più competenti riescono a usufruire meglio dei servizi, mentre quelle meno attrezzate, anche da un punto di vista della conoscenza, rimangono escluse in tutto o in parte; **3) Staticità delle risposte**. È necessario un adeguamento delle risposte ai nuovi bisogni sociali emergenti, che richiedono un'attenzione a quello che sta sotto la pelle della società e richiede nuove risposte, pensiamo ai giovani, alle famiglie composte da una sola persona, alle questioni che riguardano la nuova integrazione sociale etc.; **4) Pensare che la risposta sia solo la prestazione**. Un servizio non è solo una prestazione, un servizio è molto più ampio. Per riconoscere e rispondere alle nuove domande è fondamentale attivare nuove risorse sociali, dell'individuo, della famiglia, della comunità, far emergere il valore che si crea nella rete.

Un welfare che amplia la platea di coloro che usufruiscono dei servizi e che personalizza la risposta anche attivando risorse presenti nella comunità e che devono essere portate a connessione e condivisione.

Azioni concrete

Come emerso al gruppo può completare il lavoro l'individuazione di qualche spunto immediatamente concreto e comprensibile, come contenuto a breve periodo di un progetto che ha uno spazio e tempo di ricaduta più ampio.

- **Promuovere e rilanciare il progetto regionale "GiovaniSi"**. Una direttrice di interventi e iniziative sui cui insistere per dare fiducia e opportunità concrete ai nostri giovani. Si tratta di misure finanziate dalla Comunità Europea. Sì, questa è l'Europa che ci piace e lo dobbiamo dire con forza. Tuttavia, non è sufficiente. Serve di più. Per questa ragione riteniamo fondamentale promuovere una legge di iniziativa popolare, che prenda le mosse dalla legge regionale giovaniSi, per estendere, migliorare e promuovere la misura su tutto il territorio nazionale. Servono più risorse, comunitarie, nazionali, regionali rivolte ad un unico prioritario obiettivo: il lavoro, con uno sguardo attento e prioritario al lavoro giovanile.



Partito Democratico
UNIONE REGIONALE DELLA TOSCANA

- Nell'ottica di una semplificazione e di una migliore connessione con le istituzioni nazionali sarebbe il caso di pensare ad **un'unica autorità regionale nel settore idrico e dei rifiuti**. Ciò consentirebbe un governo unitario e una connessione con l'Autorità nazionale, ARERA, le cui competenze si sono recentemente ampliate con l'allargamento ai rifiuti.
- **Individuare mezzi alternativi per il finanziamento delle imprese così da superare la troppa dipendenza dal sistema bancario.**
- La legge statale 180/2011 "Norme per la tutela della libertà di impresa. Statuto delle imprese", venne registrata come un importante strumento a livello nazionale. Una cornice destinata alle micro, piccole e medie imprese, con la previsione di un Garante titolare del compito di presentare una relazione annuale al Presidente del Consiglio. Dopo un avvio promettente si è scivolati nell'incuria più totale. **Pensare una declinazione toscana della L.180/2011, che ha un impianto di grande interesse, attraverso un Garante toscano**, ispirandosi al modello delle Small Business Administration degli Stati Uniti, con la previsione di un raccordo operativo tra le diverse amministrazioni ed enti regionali che realizzano politiche per le PMI, per valutare la bontà delle norme, verificarne l'efficacia e i costi relativi.
- Industria 4.0. La strada tracciata in ambito nazionale è stata molto apprezzata dagli imprenditori toscani. Dall'iper al super ammortamento, dall'utilizzo della nuova Sabatini al credito di imposta per ricerca e sviluppo, dal patent box ai bonus fiscali per la formazione, Industria 4.0 rappresenta il background giusto per l'ammodernamento dell'impresa anche nella nostra terra. Il punto specifico sul quale lavorare, da una prospettiva regionale, è **un piano per aumentare le competenze digitali dei nostri imprenditori**, sia i giovani che desiderano intraprendere, sia quelli che comprendono l'importanza anche di questi saperi per stare meglio sul mercato.
- È necessario, entro i prossimi mesi **affrontare una verifica della riforma del sistema sanitario**; una responsabilizzazione dei direttori nei singoli ospedali e sul territorio; un impegno deciso, da realizzare come risultati entro l'autunno, per abbattere le liste d'attesa, attraverso un coinvolgimento di medici e operatori sanitari, sindacati; un rapporto da rafforzare con i medici di base; una ridefinizione della funzione dei sindaci, essenziale ed oggi ridotta nella difficoltà del rapporto con le grandi aziende USL.

Hanno partecipato al gruppo di lavoro per il documento: Adalgisa Mazza, Alessandra Nardini, Alessandro Petretto, Caterina Biti, Claudio Martini, Cristina Giachi, Edoardo Fanucci, Enrico Sostegni, Eva Rana, Francesca Basanieri, Leonardo Marras, Lorenzo Becattini, Marco Capaccioli, Marco Donati, Marco Recati, Matteo Biffoni, Valerio Fabiani, Vittorio Bugli, Vannino Chiti.

Coordinatore: Riccardo Nocentini